

LA MAGGIORANZA

Al viceministro ritirate per ora le deleghe sulle Fiamme gialle. Il generale uscente nominato alla Corte dei Conti. Arriva D'Arrigo

Padoa-Schioppa chiarisce che si tratta di una soluzione «temporanea». Di Pietro e Bordon ritirano gli odg. La verifica in Senato

Visco congelato, via Speciale

Prodi risolve così il caso. La coalizione si ricompatta. «Fiducia nella Guardia di Finanza»

di Ninni Andriolo / Roma

COSTRETTO a «sacrificare Vincenzo» per mettere al riparo il governo «da una situazione difficile» e per consentire al viceministro «di difendersi meglio». Prodi, infatti, di una cosa è «certissimo»: «Visco non ha alcuna responsabilità e ha agito in modo corretto».

Di più. Il Presidente del Consiglio è convinto, come Visco, che «la campagna di disinformazione» è stata montata ad arte per «offuscare» la lotta all'evasione i risultati ottenuti dal governo.

Ieri, in realtà, il premier ha dovuto fare un mezzo dietro front. Passando dal «Vincenzo non si tocca», opposto nei giorni scorsi a chi - nella stessa maggioranza - chiedeva le dimissioni del vice ministro, alla presa d'atto che non c'erano alternative alla remissione della delega per la Gdf concordata con Visco.

Una «soluzione all'italiana», come profetizza Francesco Cossiga? Secondo il Presidente emerito della Repubblica, «non appena il nuovo comandante generale della Gdf avrà giurato, saranno restituite, come concordato, tutte le deleghe, compresa quella relativa alla Finanza, all'amico Visco». Poco probabile, però, che - superato, mercoledì, lo spauracchio dell'esame di Palazzo Madama, e con l'inchiesta giudiziaria tutt'ora aperta - il governo possa restituire immediatamente al vice ministro la delega, assunta «temporaneamente» da Padoa-Schioppa. La decisione presa nel pomeriggio di ieri dal Consiglio dei ministri - «equilibrata», secondo Enrico Letta, un «golpe» per la

Cdl - è maturata tra le 13 e le 15. Dopo le conclusioni del vertice di maggioranza, durante il quale Prodi aveva registrato l'impraticabilità della «soluzione A» che avrebbe preferito mettere in campo, ottenendo da Di Pietro il ritiro dell'Ordine del giorno che l'Italia dei valori aveva presentato al Senato sul caso Vi-

sco. Ma i richiami del premier alla «collegialità», a fare «squadra», le censure per le fughe solitarie che mettono a rischio «la tenuta della maggioranza», non hanno sortito effetti. La tensione era evidente mentre Di Pietro interveniva e teneva il punto. Il ministro per le Infrastrutture si

diceva pronto a mettere nel cassetto il suo Odg, a condizione che Visco rinunciava alla delega per la Guardia di Finanza. Solo a quel punto il premier ha capito che non ci sarebbero state alternative alla «soluzione B» che teneva in serbo: «concordare» il passo indietro con il vice ministro. Il premier, così, come

gli chiedeva la maggioranza, si è «assunta in carico» la soluzione del «caso» in tempi rapidi. Concluso il vertice, poi, durante il pranzo con Padoa-Schioppa, Prodi ha contattato Visco. E il vice ministro, che aveva incontrato in mattinata, Giorgio Napolitano, si è dichiarato «immediatamente» disponibile a ri-

mettere la delega, spiegando che aveva maturato egli stesso - nel frattempo - quella scelta. Passo indietro «spontaneo», spiegano. Concordato, nei fatti, per togliere tutti dall'imbarazzo. La lettera di Visco è stata recapitata a Palazzo Chigi a tambur battente. Un gesto che «rasserena il clima», lo definirà Enrico Letta. «Visco è un galantuomo», ribadirà Padoa-Schioppa, rinnovando «massima stima» alla Guardia di Finanza.

Alle 15, infine, il premier ha convocato un Consiglio dei ministri straordinario per le 17. Mezz'ora appena, per prendere atto della rinuncia di Visco e per disporre «l'avvicendamento» del comandante generale della Guardia di Finanza, Roberto Speciale, con il generale Cosimo D'Arrigo.

Di Pietro è soddisfatto. «Apprezza» pubblicamente la «responsabilità istituzionale» di Visco e annuncia il ritiro dell'Ordine del giorno che avrebbe messo in difficoltà il governo. Il leader dell'Idv, tuttavia, si augura che «l'avvicendamento» ai vertici della Gdf non risulti «un atto di ritorsione» giacché, «fino a prova contraria, così come deve essere creduto il vice ministro Visco, va creduto anche il generale della Guardia di Finanza».

Una sostituzione che provoca la levata di scudi della Casa della libertà quella di Speciale. La destra annuncia battaglia a Palazzo Madama e la seduta sul caso Visco, prevista per mercoledì prossimo, si preannuncia caldissima. Neutralizzate le divisioni nell'Unione - con il rischio che il governo potesse finire in minoranza con il contributo della sua maggioranza - il premier dovrà vedersela con un'opposizione che sale sulle barricate per difendere il generale irrimediabile. Speciale, tra l'altro, ieri pomeriggio, convocato da Padoa-Schioppa, aveva rifiutato di dimettersi dal vertice delle Fiamme gialle.



Vincenzo Visco con il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Andrew Medichini/Ansa

IL PERSONAGGIO

L'ascesa di D'Arrigo «carrista» convinto

È UN CARRISTA convinto. Forse anche per questo il generale dell'Esercito Cosimo D'Arrigo, nuovo comandante della Guardia di Finanza, «ama prendere i problemi di petto. E fino a quando non li risolve - assicura chi lo conosce bene - non molla». Siciliano di Catania, 62 anni, D'Arrigo viene descritto come un ufficiale «sanguigno».

Anche con i giornalisti è sempre stato diretto: in genere non si sottrae, e quando preferisce tacere trova la via d'uscita con una battuta. I suoi ultimi anni, soprattutto tra fine 2003 e metà 2005, sono stati quelli più intensi. D'Arrigo, infatti, il 10 dicembre 2003 ha assunto l'incarico di comandante delle Forze operative terrestri, un po-



Cosimo D'Arrigo. Foto Ansa



Roberto Speciale. Foto Ansa

sto-chiave e di grande responsabilità per l'Esercito e le Forze armate italiane. A Verona, dove ha sede il quartier generale di «Comfoter», è rimasto fino al 20 luglio 2005, quando è stato nominato vice del capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Di Paola. Sono stati 19 mesi «ad altissima in-

tensità», caratterizzati da prove impegnative per i militari italiani, soprattutto in Iraq e in Afghanistan. Un periodo che D'Arrigo «ha vissuto con l'elemento», dicono alcuni ufficiali.

L'incarico di sottocapo di Stato maggiore della Difesa, a Roma, in via XX Settembre, lo ha al-

lontanato dalla frequentazione diretta dei fronti più caldi. Un altro lavoro, altri impegni. Ma ai raduni dei carristi D'Arrigo non è mai mancato. Quella dei carri armati, del resto, è la sua specialità e la sua vera passione.

Numerosi gli incarichi di Stato maggiore, tra cui quello di comandante del 1/0 Reparto dell'Esercito. Ultimo incarico, prima di assumere quello di comandante delle Forze operative terrestri (e, contemporaneamente, del Joint command South della Nato), quello di Direttore generale del Personale militare nel biennio 2002-2003.

Il viceministro scrive: «Vogliono colpire la lotta all'evasione...»

«La situazione al vertice del corpo è diventata insostenibile...». Così Visco si autosospinge e prepara il dossier

di Bianca Di Giovanni inviata a S. Margherita Ligure

«CARO PRESIDENTE, caro ministro...». È metà mattina quando Vincenzo Visco prende carta e penna per scrivere a Romano Prodi e a Tommaso Padoa-Schioppa.

È solo nel suo studio al primo piano del palazzetto di Piazza Mastai, sede delle Finanze. Scrive parole taglienti come lame, ma è tranquillo. Determinato. Ha appena saputo che Prodi ha ricevuto dalla coalizione il mandato a risolvere il suo «caso». Dunque, può lavorare in piena autonomia. Ma lui la soluzione l'ha già trovata: autosospingersi dalla guida della Guardia di Finanza. «La situazione al vertice del corpo è diventata insostenibile». Il viceministro decide per il passo indietro per estremo rispetto verso le istituzioni. «E' una delle persone più responsabili della coalizione - commenta a caldo un suo collaboratore - forse l'unico davvero responsabile». E il pensiero va alla canea di mozioni, ordini del giorno, rivendicazioni partite dal campo amico (non dal centro-de-

stra). Tutto finito con una lettera e una rimozione, quella del generale Speciale, su cui ora si arma la «cagnara» della destra. «Poiché esiste un conflitto esplicito - scrive il viceministro - tra autorità politica e comandante generale che può determinare incertezza e confusione il quale deve invece operare in tutta tranquillità» Visco si autosospinge.

Il consiglio dei ministri, più tardi, deciderà per una sospensione temporanea, fino a quando non saranno presentati in Parlamento gli elementi relativi alla vicenda. Sarebbe stato Giuliano Amato ad insistere che sulla temporaneità si esprimesse il governo. Intanto si aspetta quel carteggio che il viceministro prepara da tempo - con tutti gli atti relativi alla vicenda raccolti meticolosamente - che sarà portato in Senato mercoledì prossimo. Sono in molti a credere che la sospensione sarà breve. Padoa-Schioppa parla di temporaneità. Francesco Cossiga aggiunge: «Non appena il nuovo comandante generale della Gdf avrà giurato saranno restituite, come concordato, tutte le deleghe, compresa quella relativa alla Finanza, all'amico Visco». I tempi sembrano

La lettera

«Disinformazione contro di me»

«Caro Presidente, come ben sai, sulla questione che mi ha visto coinvolto, originata da una campagna di disinformazione scientificamente organizzata a oltre un anno dai fatti e con evidenti finalità politiche tese a colpire me (ma anche a offuscare lo sforzo da te condiviso della lotta all'evasione fiscale ed i risultati che per questa via sono stati ottenuti per il risanamento dei conti pubblici) sono state dette e scritte cose non vere, sovente distorte e spesso del tutto false». Uno dei passaggi della lettera di Visco. «Resta il fatto comunque che dall'intera vicenda emerge che la situazione al vertice della Guardia di Finanza è diventata insostenibile».

strettissimi. D'altronde è lo stesso Visco a scrivere: «Ai fini della lotta all'evasione, uno dei principali compiti che mi è stato assegnato per attuare il programma di governo, la partecipazione della Guardia di Finanza, insieme all'amministrazione finanziaria, rimane imprescindibile». Non è stato difficile decidere tut-

Il tempo d'attesa per la restituzione delle deleghe è quello del giuramento di D'Arrigo

to: la lettera, l'autosospensione, la preparazione dell'arringa in Senato. La giornata è filata liscia come al solito. Dopo le ore trascorse al lavoro, il viceministro se n'è andato a pranzo alla mensa dei Monopoli, insieme a tre collaboratori. Si è parlato di tutto: ferie, vacanze appena fatte da alcuni di loro, davanti a una sogliola alla mugna-

ia con contorno di zucchine. Nessun accenno alla vicenda durante la pausa pranzo. Poi, ancora al lavoro, con una raffica di telefonate di solidarietà a cui rispondere. «No, non c'è stato silenzio - spiegano i collaboratori più vicini - Anzi: molte attestazioni di stima». E le dichiarazioni parlano da sole. I più vicini, Prodi e Padoa-Schioppa.

Il ministro, che Visco conosce da una vita, ribadisce alla stampa «è un galantuomo». Nel pomeriggio, un salto a casa per cambiarsi d'abito e poi raggiungere il Quirinale insieme alla moglie per la festa della Repubblica.

Finita qui? Gli schiamazzi della maggioranza fanno supporre di no. Il tormentone continuerà, c'è da scommetterci. Per ora il Viceministro prepara l'appuntamento del Senato, dove saranno esposte le sue argomentazioni. L'ha già fatto in parte Vannino Chiti giovedì scorso alla Camera. E su tutta la vicenda si era già pronunciata la procura di Milano, non rilevando irregolarità. Tutto questo l'estate scorsa. Poi, il nuovo attacco a mezzo stampa (sempre il Giornale) a distanza di mesi. Non è finita, ma Visco è uomo combattivo: nessuno si aspetta un cedimento.

SERENI

«Una scelta di trasparenza»

ROMA «Le decisioni del CdM sono il risultato del vertice di questa mattina che ha riaffermato l'utilità di decisioni collegiali. Il vice ministro e nostro deputato Vincenzo Visco ha confermato serietà e senso dello Stato. Prodi e la sua maggioranza hanno fatto una scelta di trasparenza con la nomina del nuovo comandante della Guardia di Finanza, il Generale Cosimo D'Arrigo». Così Marina Sereni Vicepresidente dell'Ulivo alla Camera commenta l'esito della vicenda Visco al Consiglio dei Ministri. «Quanto deciso dal governo in sede di Consiglio dei ministri risponde all'esigenza di chiarezza e trasparenza che la vicenda meritava», ha detto Pino Sgobio, capogruppo del Pdc alla Camera, dopo la scelta sul caso Visco-Gdf.